



ORIENTAMENTI E LIVELLI MINIMI DI FUNZIONAMENTO TECNICO-ORGANIZZATIVO

**Integrazione delle Linee Guida per la Cura, Protezione e Tutela dei minori di età
Regione del Veneto, Dgr. n.1556/2023**



5f3e016e



Premessa

Al fine di assicurare un'efficace attuazione delle Linee Guida per la Cura, Protezione e Tutela dei bambini e ragazzi minori di età, pubblicate dalla Regione del Veneto con la Dgr. n.1556 del 12.12.2023, che aggiornano e sostituiscono le precedenti Linee guida 2008, appare opportuno approfondire quali siano gli ambiti di intervento e definire alcuni livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo dei Servizi sociali e sanitari tenuti a garantire la cura, protezione e tutela dei minori di età.

L'obiettivo generale del sistema è di garantire stessi diritti e pari opportunità ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze presenti in tutti i territori della Regione, offrendo alcuni strumenti di indirizzo agli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) regionali per la costruzione e gestione di servizi di cura, protezione e tutela tra loro maggiormente omogenei nella quantità e qualità.

Offerta coerente con la funzione di orientamento e programmazione della Regione del Veneto rispetto alla competenza obbligatoria dell'Ente locale comunale in materia di cura, protezione e tutela dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze in situazione di vulnerabilità, rischio o pregiudizio, come anche ribadito dal *Piano Nazionale degli interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026*: *"L'organizzazione dei servizi sociali per la protezione e cura dei cittadini di minore età è infatti di titolarità degli enti locali. Il servizio sociale territoriale è responsabile del Progetto Quadro dei bambini e delle famiglie che affrontano delle avversità in base a quanto disposto dalla legislazione vigente ..."*. (*Piano Nazionale degli interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026 p.133*).

Il legislatore, dal canto suo, sottolinea l'importanza di detti strumenti, nella definizione dei LEPS che includono alcune delle attività inerenti i Piani di promozione, prevenzione, protezione, tutela e cura (articolo 1, comma 170 della legge 30 dicembre 2021, n. 234 e ss. mm. li). Nel campo della prevenzione, cura e tutela *"i livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) sono costituiti dagli interventi, dai servizi, dalle attività e dalle prestazioni integrate che la Repubblica assicura, sulla base di quanto previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione e in coerenza con i principi e i criteri indicati agli articoli 1 e 2 della legge 8 novembre 2000, n. 328, con carattere di universalità su tutto il territorio nazionale per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di svantaggio e di vulnerabilità"*.

La Cura, Protezione e Tutela dei minori di età, diretta a tutti i minori di età presenti sul territorio, si compone di quattro aree di intervento:

- la promozione del benessere di tutti i minori di età e dei loro contesti di vita;
- la prevenzione del disagio di tutti i minori di età;
- la cura e protezione dei minori di età che presentano fattori di rischio di pregiudizio e fattori di pregiudizio;
- la tutela dei minori di età in condizioni di pregiudizio destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria.

Al fine di indicare i Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo per ciascuna delle quattro aree, necessita integrare le citate Linee Guida approvate nel 2023 andando a definire alcuni Orientamenti per la Promozione del benessere e la Prevenzione del disagio dei minori di età presenti sul territorio e dei loro contesti di vita.

Si conferma come i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze destinatari degli interventi siano tutti quelli "presenti" sul territorio stante che, in base alle leggi internazionali e nazionali, la cura, protezione e tutela non può essere riservata ai soli minori di età residenti in un territorio, ma va garantita a tutti i minori di età che si trovano a qualunque titolo presenti sul territorio di competenza dell'Ente locale; pertanto, anche quelli che risiedono altrove o non hanno alcuna residenza.



5f3e016e



ORIENTAMENTI

per la Promozione del benessere e la Prevenzione del disagio di tutti i minori di età presenti sul territorio

La Comunità Educante quale presupposto da cui partire

Per arrivare a definire gli interventi riferiti alla Promozione del benessere e alla Prevenzione del disagio dei minori di età, necessita esplorare la risorsa prima a cui entrambi gli ambiti debbono attingere per potersi definire tali e per poter sviluppare le proprie, diverse, attività: la comunità sociale.

Tutta la comunità sociale, infatti, è chiamata a interrogarsi su come attrezzarsi e attrezzare il proprio territorio perché i minori di età possano vivere in condizioni di benessere durante il loro percorso di crescita. Condizioni di benessere che, grazie all'offerta di occasioni di prevenzione del disagio a cui debbono poter accedere tutti i minori di età, possono favorire in modo significativo la diminuzione delle situazioni di svantaggio.

In tal modo la comunità sociale può diventare Comunità educante.

La comunità sociale locale, infatti, non è "naturalmente educante", ma lo diventa quando condivide, vive e diffonde principi di vita generativi comuni all'insieme di soggetti individuali, gruppal e sociali che interagiscono in un ecosistema geograficamente limitato, creando tra di loro legami di interdipendenza. Ma per fare ciò necessita intraprendere un percorso di costruzione di un contesto attento e capace di supportare la crescita dei minori di età.

È noto come i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, siano per legge titolari di una serie di diritti, sanciti dalla Convenzione ONU del 20 novembre 1989, ratificata dallo Stato italiano il 27 maggio 1991.

Si pone però il problema dell'esigibilità e dell'effettivo esercizio di questi diritti per garantire ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze di intraprendere un percorso di crescita adeguato. Esigibilità dei diritti che, per diventare concreta, necessita della costante intermediazione di adulti che siano in grado non solo di sviluppare processi di cura adeguati, ma anche di partecipare attivamente alla costruzione di politiche orientate a creare benessere per le nuove generazioni.

Ancora più chiaramente, si tratta di diritti che diventano tali solo se la comunità adulta tutta ne predispone le condizioni di esercizio. Una consapevolezza, questa, poco diffusa in quanto prevale l'idea che sia "compito" dei soli genitori occuparsi della crescita dei figli e non una responsabilità dell'intera comunità locale verso tutti i minori di età presenti sul proprio territorio. Infatti, solo nel caso in cui i genitori non riescano ad adempiere a quanto previsto all'art.30 della nostra Costituzione, ovvero il dovere di *"mantenere, istruire ed educare i figli"*, questo compito viene demandato allo Stato e quindi, come da DPR 616/77, all'Ente Locale comunale.

Non sempre si incontrano amministratori cittadini che, per esempio, siano preoccupati di garantire ai cittadini minori di età le condizioni di esercizio dei loro diritti, oppure adulti che ritengano di avere un qualche compito connesso alla crescita di tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze e non solo a quelli appartenenti al proprio nucleo familiare.

Per modificare l'approccio culturale che sostanzialmente attribuisce in primis alla famiglia, e in subordine alla scuola e ai servizi, la responsabilità della crescita dei minori di età e conseguire l'obiettivo di estendere questa responsabilità a tutti gli adulti, la comunità sociale deve trasformarsi in Comunità educante.

Per iniziare necessita decostruire la rappresentazione più diffusa che ritiene la Comunità educante costituita, oltre che dai genitori, solo dagli addetti ai lavori, ovvero insegnanti, assistenti sociali, educatori e psicologi che si occupano di infanzia e adolescenza. Un'idea che guarda al bambino e alla bambina, al ragazzo e alla ragazza come se crescesse solo all'interno del contesto familiare e



5f3e016e



scolastico, quando basta ripensare all'esperienza di ciascuno per sapere che si cresce all'interno di un intreccio di relazioni e contesti assai più vasto e complesso.

Proprio da questa osservazione discende la consapevolezza che la Comunità educante è l'insieme di tutti coloro che, a diverso titolo per motivi professionali o personali, contribuiscono alla crescita dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, siano essi genitore, educatore, insegnante, allenatore, commerciante, catechista, nonno, amministratore pubblico, vicino di casa, ecc...

Tutti, infatti, costituiscono, in modo consapevole o meno, la "materia prima" della Comunità educante dalla quale partire per intraprendere un percorso di co-responsabilità che possa generare un contesto capace di accompagnare in modo attento la crescita dei minori di età e delle loro famiglie.

Promozione del benessere dei minori di età presenti sul territorio e dei loro contesti di vita

Se la Comunità educante è il presupposto da cui partire, il primo passo per la realizzazione di un piano di interventi diretti alla Promozione del benessere dei minori di età e dei loro contesti di vita è proprio l'avvio di un processo di co-costruzione che porti la comunità sociale a "farsi" educante. Processo che si basa sul confronto e dialogo tra tutti i soggetti del territorio a partire dai bambini e dalle bambine, dai ragazzi e dalle ragazze stessi e dalle loro famiglie.

Confronto e dialogo che, al fine di promuovere il benessere dei minori di età e di conseguenza arrivare ad offrire azioni concrete di prevenzione del disagio, deve necessariamente generare nella comunità sociale la capacità di "pensare e progettare" come Comunità educante. Per fare ciò è indispensabile costruire, all'interno del territorio tra i contesti e gli adulti disponibili, una condivisione attorno al principio della corresponsabilità di tutti gli adulti nella predisposizione delle condizioni di crescita dei minori di età, preso atto che il loro percorso di crescita si realizza "ovunque". Se ciò avviene, la comunità sociale può dirsi educante e si può trasformare in una risorsa concreta per predisporre quelle condizioni sul territorio capaci di garantire ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze l'esercizio dei diritti e equilibrati percorsi di crescita.

Ma come si può conseguire questo obiettivo?

Sul piano metodologico quanto previsto sulla co-partecipazione e co-progettazione a partire dalla Legge 328/2000 fino ad arrivare all'art.55 del Codice del Terzo Settore e alle Linee Guida ministeriali DM 72/2021, possono fornire utili indicazioni.

Per condividere i principi e costruire una cultura condivisa sulla crescita dei minori di età è utile coinvolgere il maggior numero di soggetti collettivi possibili dalle scuole ai servizi pubblici, dalle associazioni alle parrocchie fino ai gruppi di cittadini e/o esercenti interessati, anche attraverso una mappatura e geolocalizzazione sistematica e costante nel tempo delle risorse educative, aggregative e sociali del territorio.

Sono queste realtà, infatti, che intrattengono un rapporto quotidiano con i destinatari diretti di quelli che saranno gli interventi. Destinatari che, in tal modo, possono venire a loro volta coinvolti, stante che minori di età e famiglie sono da considerarsi i maggiori esperti della propria realtà e delle proprie esigenze. Questo approccio non solo valorizza le loro esperienze e conoscenze, ma contribuisce anche a creare interventi più efficaci e sostenibili. I destinatari, infatti, vivendo quotidianamente le sfide e le opportunità del proprio contesto, possono, con le loro intuizioni, fornire a degli interlocutori attenti, informazioni preziose su quali siano le vere necessità e priorità. Diventa così, anche, maggiormente possibile promuovere un senso di appartenenza e responsabilità perché quando le persone sono parte integrante del processo, si sentono più motivate a partecipare e a contribuire al cambiamento.



5f3e016e



Dopo la fase iniziale di co-costruzione di una cultura condivisa sui bisogni della crescita dei minori di età diventerà possibile, con i diversi soggetti collettivi, co-costruire e poi sottoscrivere, un Patto educativo territoriale minimo a cui attenersi nell'erogare le proprie attività sul territorio.

Patto educativo territoriale che già durante il processo di co-costruzione rappresenta il primo atto della Promozione del benessere in un territorio. Infatti, nel mentre si discute e ci si confronta su quali siano i "paletti minimi" da rispettare nell'offrire un'attività, nel proporre un prodotto, nel rapportarsi con i bambini e le bambine, con i ragazzi e le ragazze che si incontrano nei propri contesti, si inizia a mettere a fuoco come "fare da soli" non basti. E, via via che si co-costruisce l'obiettivo comune, a cui tutti i soggetti partecipanti si impegnano a concorrere con le proprie azioni e i propri interventi, si comincia ad intessere quelle relazioni di conoscenza e fiducia reciproca che stanno alla base di una comunità che sa di essere educante. Una comunità in cui, senza timori o paure, ci si chiama in causa gli uni con gli altri sapendo di farlo nell'interesse preminente dei minori di età.

Un Patto educativo territoriale che, per funzionare, necessita di una governance collaborativa, meglio ancora se cooperativa, tra più soggetti che si assumano la funzione di garantire la cornice e le azioni necessarie perché la Comunità educante si ritrovi e si confronti periodicamente senza perdere gli obiettivi condivisi. È a fronte di questa presenza attiva e consapevole, che diventa possibile definire meglio cosa sia la Promozione del benessere dei minori di età e dei loro contesti di vita e, a seguire, quali le azioni e gli interventi che si possono riferire a questo ambito.

Si può dire che la Promozione del benessere dei minori di età e dei loro contesti di vita rappresenti il primo livello di costruzione delle condizioni di esercizio dei diritti da parte dei minori di età. Condizioni che non sono una definizione astratta, ma che si compongono di una serie di azioni e interventi che si indirizzano prioritariamente ad informare, sensibilizzare e contattare gli adulti che abitano e rendono attivi i diversi contesti del territorio in cui i minori di età trascorrono momenti della propria vita quotidiana.

Sensibilizzazione non solo sui diritti dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze affinché non siano "diritti di carta" e possano effettivamente venir esercitati, ma anche sulla possibilità di sviluppare tra adulti che sono educatori a vario titolo, delle reti di solidarietà sia nei confronti dei minori di età, che di auto mutuo aiuto tra adulti nello svolgimento delle quotidiane azioni di accompagnamento alla crescita.

Interventi questi, di informazione, sensibilizzazione e contatto, che possono ingaggiare i diversi contesti di vita nella creazione delle così dette condizioni migliori sul territorio perché i minori di età possano esercitare diritti quali il gioco, la frequenza scolastica, l'educazione, anche prevedendo momenti di ascolto delle loro istanze.

Tra i diritti di cui favorire le condizioni di esercizio vi è quello della partecipazione attiva di bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze alla vita del territorio. Spetta allora agli adulti predisporre occasioni per far loro sperimentare l'esercizio concreto del proprio essere cittadini: si pensi, a titolo esemplificativo, alle esperienze dei consigli comunali dei ragazzi attive da anni in alcuni territori.

Infine, attraverso azioni di sensibilizzazione e contatto, si può intrecciare quella rete di persone solidali che diventa presupposto per quelli che saranno gli interventi di cura, protezione e tutela come l'affido familiare, l'accoglienza dei minori di età che ne necessitano, l'assistenza ospedaliera a minori di età privi di adulti sul territorio e molto altro.



5f3e016e



Prevenzione del disagio dei minori di età dei minori presenti sul territorio e dei loro contesti di vita

Si può dire che un territorio realizzi un piano di Prevenzione del disagio dei minori di età solo in presenza di una progettazione e gestione stabile di un insieme di azioni e interventi mirati ad offrire occasioni socio-educative di crescita a tutti i minori di età e occasioni di formazione e supporto alla propria funzione ad adulti, genitori ed educatori, presenti sul territorio stesso.

Azioni e interventi la cui progettazione si sia avvalsa di quella iniziale analisi dei bisogni dei minori di età e delle loro famiglie, prevista nella Promozione del benessere, da attuare attraverso l'ascolto attivo e il coinvolgimento diretto dei destinatari.

Occasioni che vadano al di là di quanto previsto dall'obbligo scolastico e formativo e che siano di facile e libero accesso a tutti e tutte. Accesso che viene facilitato da un preciso lavoro di informazione e sensibilizzazione di tutti i possibili destinatari nell'intento di creare una domanda di partecipazione soprattutto laddove non c'è. Opera di "creazione della domanda" che prevede azioni diffuse di contatto dei minori di età e degli adulti andando a incontrarli "là dove vivono", ovvero nei diversi contesti sociali che frequentano come scuole, parrocchie, comitati, gruppi, associazioni. Azioni che si rivelano maggiormente possibili ed efficaci se detti contesti fanno parte del Patto educativo territoriale.

Il primo obiettivo che le attività rivolte ai minori di età debbono perseguire, quale primo passo della Prevenzione del disagio, è il contrasto alla povertà educativa e quindi la possibilità per tutti i minori di età presenti sul territorio di frequentare contesti educativi al di fuori della famiglia e della scuola. È infatti solo attraversando diversi contesti educativi e gruppi sociali che diventa maggiormente possibile per bambini e bambine, ragazzi e ragazze, fare esperienza di quella varietà di apprendimenti e di quella diversità di relazioni che costituiscono uno dei fattori della capacità di resilienza. Capacità che molto aiuta la persona, nel corso del suo percorso di vita, a fronteggiare e superare le difficoltà che incontra e i fattori di disagio che ne possono derivare.

Nello specifico, per i minori di età, vanno quindi garantite sul territorio attività educative, sportive, creative e ricreative che abbiano la caratteristica di proporre non dei momenti "spot", ma dei percorsi costituiti da un certo numero di incontri. In tal modo si può favorire, in chi partecipa, la realizzazione di un'esperienza non solo correlata ai contenuti che la proposta prevede di apprendere e/o sperimentare, ma anche diretta a sviluppare relazioni positive con i pari e gli adulti con cui l'attività viene condivisa.

L'attività offerta si può definire di "prevenzione" quando è un percorso in cui "si fa" esperienza relazionale. In questi percorsi il minore di età può, nel mentre fa l'esperienza, vivere conflitti, difficoltà ed insuccessi, insieme a successi e situazioni positive e, contemporaneamente essere supportato, da chi l'attività la conduce e dal gruppo di pari, nell'elaborazione di detti vissuti.

Ecco perché un Patto educativo territoriale che individui le caratteristiche principali minime che le attività rivolte ai minori di età debbono avere per potersi dire di Prevenzione del disagio, va necessariamente condiviso in precedenza tra tutti gli attori che sul territorio propongono attività per bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

Accanto a queste offerte, si pongono quelle per gli adulti educatori, ovvero la seconda area di intervento di una Comunità educante attenta alla crescita. Infatti, la presenza su di un territorio di percorsi di incontro, scambio e confronto tra genitori e adulti che a vario titolo esercitano funzioni educative con i minori di età, rappresenta un ulteriore presidio di Prevenzione del disagio.

All'interno di questi percorsi diventa possibile non solo scambiare preoccupazioni e difficoltà che si incontrano nella quotidianità con bambini e bambine, ragazzi e ragazze, ma, proprio attraverso



5f3e016e



questo scambio, intraprendere un percorso formativo che rinforza gli adulti educatori nel proprio compito quotidiano. Supporto assai utile tanto più oggi, all'interno della complessità che la realtà di tutti i giorni propone a chi cresce e a chi accompagna la crescita.

Infine, per dirsi un territorio attivo nella Prevenzione del disagio dei minori di età, necessita che i servizi e le scuole, ma anche tutti i contesti extra scolastici che offrono attività a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, si impegnino, in qualità di attori della Comunità educante, a costruire all'interno del Patto educativo territoriale modalità volte all'intercettazione precoce dei segnali di difficoltà e disagio. Segnali che si manifestano proprio nella frequentazione dei contesti di cui sopra sia da parte dei minori di età che dei genitori. Segnali che, se vengono "visti" al loro manifestarsi, possono venir accolti dal sistema socio-educativo territoriale ed essere accompagnati ad evolvere nel migliore dei modi possibili, nell'intento che non si traducano in fattori di pregiudizio per la crescita dei minori di età.

Intercettare precocemente i segnali di disagio individuale e familiare è una funzione essenziale di una progettazione diretta alla Prevenzione del disagio dei minori di età. Una funzione che, grazie all'attività gruppale realizzata nel contesto educativo, permette di "vedere" le difficoltà individuali e accoglierle per poterle, nell'insieme della Comunità educante, affrontarle e se possibile, trasformarle in risorsa per la crescita.

Per conseguire l'obiettivo di avere sul territorio un insieme di soggetti attenti, che "non si girano dall'altra parte" dinanzi all'apparire delle difficoltà, e contemporaneamente alcuni servizi e istituzioni in grado di organizzare spazi e momenti per accogliere quanto viene rilevato e tradurlo nelle azioni più opportune, un significativo aiuto viene dalle indicazioni presenti negli *"Orientamenti Regionali per la collaborazione tra scuola e servizi"* del 2008. Quanto previsto in detti Orientamenti, ovvero non la segnalazione, ma l'avvio di collaborazioni costanti tra scuola e servizi per "leggere" insieme i segnali rilevati nel contesto scuola, può infatti rappresentare un buon "modello" di lavoro anche con tutti gli altri contesti educativi del territorio.



5f3e016e



LIVELLI MINIMI
di funzionamento tecnico-organizzativo
delle quattro aree della Cura, Protezione e Tutela dei minori di età
sul territorio dell'ATS

Premessa

Al fine di poter realizzare, in ciascun Ambito Territoriale Sociale (ATS), quanto indicato nelle Linee Guida per la Cura, Protezione e Tutela dei minori di età approvate con DGR n.1556 del 12.12.2023, integrate dagli Orientamenti per la promozione del benessere e la prevenzione del disagio di tutti i minori di età presenti sul territorio e, nel contempo, recepire al meglio le diverse indicazioni e normative nazionali in materia citate nella premessa iniziale a questo documento, necessita definire alcuni Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo.

La Cura, Protezione e Tutela dei minori di età presenti sul territorio dell'ATS, come previsto dalla normativa e dalle già citate Linee Guida regionali, e come descritto nella premessa iniziale, si articola in quattro aree di intervento che hanno per destinatari tutti i minori di età presenti sul territorio: Promozione del benessere di tutti i minori di età e dei loro contesti di vita, Prevenzione del disagio di tutti i minori di età e dei loro contesti di vita, Cura e protezione dei minori di età che presentano fattori di rischio di pregiudizio e fattori di pregiudizio, Tutela dei minori di età in condizioni di pregiudizio destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Minorile e Ordinaria.

A seguire si vanno, quindi, ad indicare alcuni Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo per ciascuna delle quattro aree di intervento. Livelli minimi che ciascun ATS, stante i compiti assegnati dalla Legge Regionale n.9 del 2024, è chiamato a realizzare per poter dire di svolgere davvero il compito di Cura, Protezione e Tutela dei minori di età attribuito dal DPR.616/77 agli Enti locali più prossimi alla cittadinanza, ovvero i Comuni.

Per adempiere in modo efficiente ed efficace al compito attribuito è per prima cosa necessario che sul territorio di ciascun ATS venga formalmente accordato, tra ATS, Comuni ed Aziende Ulss di riferimento, quali dispositivi di intervento vengono reciprocamente garantiti ai cittadini. Detto accordo va redatto in riferimento a quanto stabilito dalla normativa sui LEA per quanto di specifica competenza delle Aziende Ulss (cfr notaⁱ) e dalla normativa sui LEPS per quanto di specifica competenza dei Comuni (cfr notaⁱⁱ).

Realizzando quanto previsto dai Livelli minimi di seguito indicati sarà maggiormente possibile garantire su tutto il territorio regionale stessi diritti e pari opportunità ai minori di età e ai loro contesti di vita.

Al fine di conseguire questo obiettivo, la Regione del Veneto intende supportare la concreta realizzazione dei Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo in ciascun ATS, attraverso un coordinamento periodico dei referenti della Cura, Protezione e Tutela di ogni ATS. In tal modo sarà possibile monitorare quanto si va realizzando in ciascun territorio e contribuire alla formazione permanente degli stessi referenti, quale primo passo per la formazione costante di tutti gli operatori impegnati nelle quattro aree di intervento.



5f3e016e



Livelli minimi di funzionamento tecnico- organizzativo per ciascun ATS

I Livelli minimi di funzionamento organizzativo che seguono sono di possibile attuazione in ciascun ATS indipendentemente dal numero dei minori di età presenti sul territorio.

Comunità educante

Per poter programmare e far successivamente funzionare sul territorio la Cura, Protezione e Tutela dei minori di età nella sua accezione più ampia così come indicato negli Orientamenti per la Promozione del benessere e la Prevenzione del disagio di tutti i minori di età e dei loro contesti di vita, è imprescindibile avviare il processo di formazione della Comunità educante. Processo che va necessariamente a coinvolgere tutti quei soggetti collettivi, e non solo, presenti sul territorio che in qualche modo intrecciano il loro fare con la vita quotidiana e quindi la crescita dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.

Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo

1. Redigere e sottoscrivere, da parte dei soggetti interessati e/o coinvolti nella crescita dei minori di età e quindi nello specifico servizi sociali, sociosanitari, scuole, comunità di accoglienza, associazioni e soggetti del Terzo settore e del profit, un Patto educativo territoriale di ATS che può articolarsi in più Patti educativi territoriali, così da rispondere maggiormente alla diversa distribuzione territoriale dei minori di età e delle risorse loro destinate.

Detto Patto indica:

- quali sono gli elementi minimi indispensabili perché un'attività e/o un'iniziativa possa dirsi di aiuto alla crescita dei minori di età;
- quali debbano essere i livelli di conoscenza e collaborazione orizzontale tra i soggetti sottoscrittori, al fine di garantire sia la maggior visibilità e l'emersione degli eventuali fattori di difficoltà e/o disagio che presentano i minori di età che frequentano le iniziative;
- il corretto orientamento dei minori di età e delle famiglie conosciute, laddove ne emergesse la necessità, ai servizi sociali e sanitari del territorio per il miglior supporto possibile.

2. garantire la presenza di una Governance esplicita e formale della Rete costituita dai diversi soggetti che hanno sottoscritto il Patto educativo territoriale di ATS.

È opportuno:

- gestire la Governance in modo collaborativo/cooperativo tra più soggetti definiti nel Patto stesso;
- dotarsi di una metodologia di lettura dei bisogni del territorio e di valutazione d'impatto degli interventi messi in campo;
- realizzare almeno n.3 incontri l'anno di programmazione, monitoraggio e verifica delle iniziative e attività che vengono proposte sul territorio. Incontri che è auspicabile garantiscano anche una funzione formativa e/o autoformativa dei soggetti partecipanti.



5f3e016e



Promozione del benessere dei minori di età presenti sul territorio e dei loro contesti di vita

Come indicato negli Orientamenti in questa area si collocano essenzialmente due tipologie di azioni ed interventi:

1. gli interventi e le azioni volte a promuovere occasioni, eventi, situazioni dirette sia alla sensibilizzazione della comunità sociale su quali siano i diritti dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, sia alla partecipazione diretta dei minori di età alla vita cittadina e ad alcune delle scelte territoriali che li riguardano più direttamente;
2. gli interventi e le azioni diretti a promuovere la presenza e l'attivazione sul territorio delle reti di "appoggio" e vicinanza solidale tra genitori, famiglie ed adulti educatori e di solidarietà familiare per l'accompagnamento e il supporto dei minori di età nella vita quotidiana, oltre che per l'accoglienza dei minori di età che ne abbisognano. Promozione che può realizzarsi in primis attraverso una serie di eventi ed occasioni mirati ad informare e sensibilizzare gli adulti circa la possibilità di farsi attori per garantire ai minori di età l'esercizio dei loro diritti e, a seguire, attivando percorsi formativi e di supporto per le persone dichiaratesi interessate a partecipare alle Reti e per i soggetti collettivi disponibili a contribuire alla Comunità Educante.

Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo

- Realizzare almeno n.1 evento/anno di sensibilizzazione sui diritti dei minori di età aperto a tutta la cittadinanza con attività rivolte sia ai minori di età che agli adulti;
- realizzare almeno n.1 evento/intervento/anno diretto a far partecipare i minori di età alla vita della comunità sociale e/o alle scelte territoriali che maggiormente li riguardano;
- realizzare almeno n.1 evento/anno di sensibilizzazione e promozione diretto a far conoscere la presenza delle reti solidali e/o a promuovere la nascita e lo sviluppo delle stesse;
- realizzare almeno n.1 percorso/anno di informazione e formazione alle persone interessate a partecipare alle reti solidali.

Prevenzione del disagio di tutti i minori di età presenti sul territorio e dei loro contesti di vita

Come indicato negli Orientamenti, in questa area si collocano tre tipologie di azioni e interventi:

1. attività extrascolastiche a carattere socio-educativo, accessibili alla partecipazione di tutti i minori di età presenti sul territorio, nell'intento di includere il maggior numero possibile di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e contrastare così la povertà educativa. Contrasto che si consegue garantendo a tutti i minori di età la possibilità di frequentare contesti educativi al di fuori della famiglia e della scuola;



5f3e016e



2. percorsi di incontro di scambio e confronto tra genitori e adulti che a vario titolo esercitano funzioni educative con i minori di età, sui temi/problemi che incontrano nell'accompagnare quotidianamente la crescita di bambini e bambine, ragazzi e ragazze;

3. definizione formale, per esempio attraverso un accordo e/o protocollo d'intesa, tra tutti i soggetti sottoscrittori del Patto educativo territoriale, di modalità di collaborazione e contatto volte ad assicurare sul territorio una maggior visibilità e l'emersione degli eventuali fattori di difficoltà e/o disagio dei minori di età incontrati e delle loro famiglie. Emersione necessaria per poter procedere ad accompagnare le eventuali famiglie e i minori di età a contattare i servizi sociali e/o sanitari per il miglior progetto di supporto e/o aiuto. Per fattori di difficoltà si intendono, ad esempio, comportamenti, affermazioni e/o altro che chi gestisce le attività coi minori di età, ma in alcuni casi anche con gli adulti, osserva nel corso della frequentazione degli stessi alle attività proposte.

Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo

- Garantire la presenza stabile e continuativa sul territorio di almeno n.3 attività extrascolastiche educative, creative e/o sportive distribuite tra le diverse fasce d'età (6-10 anni, 11-14 anni, 15-18 anni) ogni 100 minori di età tra 6 e 18 anni presenti sul territorio. Dette attività hanno le seguenti caratteristiche:
 - essere accessibili, almeno per un numero minimo di partecipanti, anche a chi non può pagare l'iscrizione e/o la frequenza mensile;
 - essere continuative, per esempio a cadenza settimanale e/o bisettimanale, per periodi medio-lunghi, per esempio non meno di tre mesi ciascuna;
 - realizzarsi in riferimento alle caratteristiche educativo-relazionali minime indicate nel Patto educativo territoriale sottoscritto dal soggetto gestore di ciascuna attività;
- realizzare almeno n.1 centro educativo-aggregativo per adolescenti e giovani, così come previsto dai LEPS, con funzioni di socializzazione gruppal, consulenza educativa e orientamento;
- organizzare almeno n.3 percorsi di gruppo/anno per genitori ed adulti educatori per ciascun territorio cittadino di cui almeno n.1 dedicato ai genitori dei bambini tra 0 e 3 anni; Trattasi di percorsi gruppal minimi di n.3-5 incontri in cui un facilitatore/coordinatore aiuta l'emergere delle problematiche e favorisce, attraverso lo scambio reciproco tra partecipanti, la messa a fuoco delle possibili strategie educative da adottare;
- approvare un accordo/protocollo tra servizi, scuole e altri soggetti erogatori di attività educative sulle modalità di collaborazione da attivare per assicurare sul territorio una maggior visibilità e l'emersione degli eventuali fattori di difficoltà e/o disagio dei minori di età incontrati e delle loro famiglie.

Cura e protezione dei minori di età che presentano fattori di rischio di pregiudizio e fattori di pregiudizio

Come indicato nelle Linee Guida per la Cura, Protezione e tutela dei minori di età pubblicate nel dicembre 2023, in questa area si collocano alcuni dispositivi organizzativi e di intervento imprescindibili per affrontare in modo efficace la Cura e protezione dei minori di età che presentino



5f3e016e



fattori di rischio di pregiudizio o fattori di pregiudizio, compresi i minori di età presenti sul territorio privi di famiglia e i minori di età per i quali la Procura della Repubblica richiede un'indagine. Dispositivi di intervento che, nella loro attuazione, non possono mai prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione attiva dei destinatari e nello specifico delle famiglie, come previsto dalla metodologia indicata negli Orientamenti Nazionali e ripresa nelle già citate Linee Guida Regionali.

Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo

- Garantire per ciascun minore di età che presenti fattori di rischio di pregiudizio o fattori di pregiudizio, secondo la stima fatta dal competente servizio e/o dall'équipe multidisciplinare integrata, n. 1 Progetto Quadro multidisciplinare come da Linee Guida Regionali e Orientamenti Nazionali, sempre comprensivo della valutazione delle competenze genitoriali e della valutazione dello stato di salute psico-fisica del minore di età;
- garantire per ciascun Progetto Quadro, l'attivazione di n. 1 équipe multidisciplinare integrata formata, a seconda della situazione che si tratta, da operatori del sociale, del sanitario e dell'educativo (assistenti sociali, educatori, psicologi, neuropsichiatri infantili) che, definito in modo condiviso il case manager, si attiva ogni volta che necessita con funzioni di valutazione e stima delle informazioni/segnali raccolti, di progettazione, monitoraggio e verifica dei singoli Progetti Quadro;
- garantire sul territorio dell'ATS la concreta attivazione delle seguenti risorse necessarie alla predisposizione e gestione dei singoli Progetti Quadro:
 - n. 1 Servizio di Educativa Domiciliare così come previsto dai LEPS, con numero di educatori sufficienti a coprire il bisogno medio territoriale;
 - Attività extra scolastiche e Gruppi genitori come definito nell'area Prevenzione del disagio;
 - n. 1 Centro educativo-aggregativo per adolescenti come definito nell'area Prevenzione del disagio;
- garantire n. 1 Centro per l'affido e la Solidarietà familiare sul territorio dell'ATS gestito da un'équipe integrata (assistenti sociali, educatori e psicologi) con funzioni di promozione, formazione, valutazione e sostegno sia delle figure solidali che delle figure affidatarie;
- garantire n. 1 Comunità educativa per minori di età, anche con funzioni di prima e pronta accoglienza, in grado di accogliere minori di età sopra i 6 anni come previsto dalla normativa regionale;
- garantire la presenza, per ciascun minore di età seguito con Progetto Quadro, dei PEI relativi alle risorse attivate quali Servizio di Educativa Domiciliare, Affidato familiare e Inserimento in Comunità Educativa;
- garantire la presenza sul territorio dell'ATS dell'UVMD per i minori di età così come previsto da ciascun Regolamento locale redatto in base alla normativa regionale (cfr. nota iii), stabile e formalizzata, che verifica periodicamente tutti i Progetti Quadro e una volta all'anno programma le risorse umane e finanziarie necessarie a progettarli e gestirli.



5f3e016e



Tutela dei minori di età in condizioni di pregiudizio destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Minorile e Ordinaria.

Come indicato nelle Linee Guida per la Cura, Protezione e Tutela dei minori di età pubblicate nel dicembre 2023, in questa area si collocano alcuni dispositivi organizzativi e di intervento, i cui Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo sono in larga parte già indicati nell'area Cura e Protezione dei minori di età. Livelli minimi imprescindibili per affrontare in modo efficace la tutela dei minori di età in condizioni di pregiudizio e destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Minorile e Ordinaria, compreso il Giudice Tutelare, anche laddove non ci sia un affidamento al servizio sociale.

Livelli minimi di funzionamento tecnico-organizzativo

- Garantire la presenza di tutti i dispositivi e gli interventi indicati nell'Area Cura e Protezione;
- formalizzare tra sociale e sanitario n.1 Team multidisciplinare che si attiva al bisogno per la gestione delle emergenze quali art. 403 C.C. e/o altre situazioni di emergenza in cui non sia possibile procedere in collaborazione con chi detiene la responsabilità genitoriale e/o con il minore di età stesso;
- realizzare un accordo formale a livello di ATS con il Tribunale Ordinario di competenza sulla gestione dei rapporti e delle comunicazioni in riferimento ai provvedimenti giudiziari relativi alle separazioni conflittuali.

ⁱ. Per la definizione dei LEA vedi **DPCM 12 gennaio 2017**.

ⁱⁱ. Le fonti normative dei LEPS sono le seguenti:

A) Costituzione

- Art. 117, comma 2: "Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: (...) m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

B) L. 5 maggio 2009, n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione".

La L. 42 e i decreti applicativi non definiscono specifici livelli essenziali ma definiscono piuttosto un percorso nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale. Fra i molti riferimenti si segnala in questa sede il seguente.

- Art. 20. (Principi e criteri direttivi concernenti norme transitorie per le regioni) comma 2: "La legge statale disciplina la determinazione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali delle prestazioni. Fino a loro nuova determinazione in virtù della legge statale si considerano i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni già fissati in base alla legislazione statale".

C) L. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

- Art. 22. (Definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali)

- **comma 2**: "Fermo restando le competenze del Servizio sanitario nazionale in materia di prevenzione, cura e riabilitazione, nonché le disposizioni in materia di integrazione socio-sanitaria di cui al D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, gli interventi di seguito indicati costituiscono il livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi secondo le caratteristiche ed i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale, regionale e zonale, nei limiti delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, tenuto conto delle risorse ordinarie già destinate dagli enti locali alla spesa sociale:



5f3e016e



-
- misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento, con particolare riferimento alle persone senza fissa dimora;
 - misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti o incapaci di compiere gli atti propri della vita quotidiana;
 - interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare e per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
 - misure per il sostegno delle responsabilità familiari, ai sensi dell'art. 16, per favorire l'armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare;
 - misure di sostegno alle donne in difficoltà per assicurare i benefici disposti dal regio DL 8 maggio 1927, n. 798, convertito dalla L. 6 dicembre 1928, n. 2838, e dalla L. 10 dicembre 1925, n. 2277, e loro successive modificazioni, integrazioni e norme attuative;
 - interventi per la piena integrazione delle persone disabili ai sensi dell'art. 14; realizzazione, per i soggetti di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, dei centri socio-riabilitativi e delle comunità-alloggio di cui all'articolo 10 della citata L. 104 del 1992, e dei servizi di comunità e di accoglienza per quelli privi di sostegno familiare, nonché erogazione delle prestazioni di sostituzione temporanea delle famiglie;
 - interventi per le persone anziane e disabili per favorire la permanenza a domicilio, per l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare, nonché per l'accoglienza e la socializzazione presso strutture residenziali e semiresidenziali per coloro che, in ragione della elevata fragilità personale o di limitazione dell'autonomia, non siano assistibili a domicilio;
 - prestazioni integrate di tipo socio-educativo per contrastare dipendenze da droghe, alcol e farmaci, favorendo interventi di natura preventiva, di recupero e reinserimento sociale.
 - informazione e consulenza alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi e per promuovere iniziative di auto-aiuto".
 - **comma 4:** "In relazione a quanto indicato al comma 2, le leggi regionali, secondo i modelli organizzativi adottati, prevedono per ogni Ambito territoriale di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), tenendo conto anche delle diverse esigenze delle aree urbane e rurali, comunque l'erogazione delle seguenti prestazioni:
 - servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari;
 - servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari;
 - assistenza domiciliare;
 - strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali;
 - centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario".

iii. Vedi Deliberazione della Giunta Regionale n. 4588 del 28 dicembre 2007.



5f3e016e

